



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LE ULTIME SENTENZE

Le sentenze della Suprema Corte degli Stati Uniti, rese nell'ultima tornata dell'anno giudiziario, il 17 giugno u.s., riconfermano il carattere relativamente liberale della presente maggioranza; e dico "relativamente" perchè, in fondo neanche costessa corte ha osato prendere posizione risoluta in difesa della libertà di coscienza individuale nel senso voluto e chiaramente prescritto dagli articoli del "Bill of Rights" che negano al potere legislativo l'autorità di fare leggi limitatrici della libertà di espressione e di associazione.

Una di quelle sentenze riguarda il cittadino messicano José Maia Gastelum-Quinones, di Los Angeles, del quale il governo federale aveva ordinato la deportazione per avere egli appartenuto al partito comunista. La maggioranza di 5 contro 4 dei giudici ha annullato l'ordine dichiarando essere dubbio che la sua adesione a quel partito avesse "portata politica". E va bene. Ma la Costituzione vieta al Congresso di fare leggi limitanti — non solo a José Maia ma a chiunque — la libertà di espressione e di associazione; . . . e della violazione sistematica di tale divieto (da parte del Congresso e del potere esecutivo), che si traduce in mancanza di libertà per intere categorie di individui, la Suprema Corte non mostra di accorgersi, quando non ha anzi apertamente avallato l'opera loro.

Un'altra decisione interessante è quella che riguarda Henry Winston, ex-segretario del Partito comunista U.S.A. condannato a cinque anni di reclusione nel 1949, nel primo processo contro i gerarchi comunisti e poi ad altri tre anni perchè, libero sotto cauzione, non si era costituito quando la sentenza divenne esecutiva nel 1951. Durante la prigionia si ammalò gravemente e finì per diventare totalmente cieco. Ora, libero, ha intentato processo contro le autorità federali accusando i suoi custodi di negligenza nel permettergli di curarsi di un tumore al cervello, che venne estratto troppo tardi, e domanda un milione di dollari di indennità. La Corte d'Appello del Secondo Circuito Federale (che comprende New York) ha, contro il parere della procura, riconosciuto il suo diritto di procedere contro il governo, e la Suprema Corte ha ora convalidato la sua sentenza con una maggioranza di 8 voti e un astenuto. In virtù della stessa decisione un altro ex prigioniero federale, Carlos Muniz, domanda un indennizzo di \$250.000 per analoghi danni subiti in prigione.

Ma anche qui, la Corte non solleva la questione della legittimità della condanna iniziale subita dal Winston, condanna determinata da puri e semplici motivi di opinione e di propaganda. V'è, tuttavia, in questo caso, anche un'altra questione e cioè: Se tutte le vittime che hanno sofferto per mano o per la negligenza dei poliziotti e dei carcerieri federali e statali ottenessero un giusto risarcimento dei danni subiti, il governo sarebbe probabilmente messo in bancarotta . . . mentre i seviziatori, che essendo funzionari pubblici si presumono innocenti fino a prova contraria, la farebbero franca. Pagherebbero i contribuenti, in fin dei conti. . . . Sarebbe questo il segreto per indurre il pubblico in generale a vigilare sulle sorti dei cittadini che popolano le prigioni, ora com-

pletamente abbandonati alla mercè di sbirri, magistrati ed aguzzini incalliti?

Una terza sentenza è stata quella che riguarda il caso di Edward Yellin, uno studente brillante che nel 1949, all'età di ventun anni, aveva dovuto interrompere i suoi studi per cercar lavoro in una acciaieria di Gary, Indiana. In seguito alle campagne forcaiole del maccarthismo, il comitato parlamentare dei cacciatori di streghe venne a sapere che, nel riempire il questionario necessario ad ottenere lavoro presso la suddetta acciaieria, egli aveva ommesso di indicare che aveva compiuto due anni di collegio, e che aveva appartenuto al partito comunista quand'era studente nell'Università del Michigan. Interrogato dall'Un-American Activities Committee, nel 1958, intorno alle sue idee ed alle sue conoscenze, il Yellin rispose dicendo che le prime non riguardavano il Comitato, e quanto alle seconde, che non intendeva procurare disturbi a nessuno denunciandone i nomi; in conseguenza di che era stato condannato a un anno di prigione e 250 dollari di multa per "contempt of Congress". Ora, dopo tanti anni e tanti affanni che hanno intralciato la sua carriera di studente presso l'Università dell'Illinois, la S. C. ha annullato la condanna per vizio di procedura, sorvolando anche in questo caso il diritto del cittadino a pensare liberamente ed a rifiutare di disonorarsi facendo la spia.

* * *

Ma quella che ha assunto la maggiore importanza è la decisione riguardante l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. Erano in esame due processi, uno proveniente dallo stato della Pennsylvania, dove la competente Corte d'Appello aveva rite-

Malattia del tempo

La malattia del nostro tempo è certamente l'illusione che le aspirazioni umane di libertà e di progresso si possano realizzare entro gli ordinamenti costituiti o comunque senza un urto frontale contro di essi. Ed è un'illusione che il popolo paga quotidianamente con amarezze e sconfitte.

Qualsiasi autentica conquista, qualsiasi passo compiuto verso l'emancipazione umana sono tali in quanto procedono dalla negazione della menzogna e dello sfruttamento sociale. Il popolo lotta veramente per se stesso quando si pone nettamente contro il padronato e l'autorità che lo sostiene, anche quando si tratta di rivendicare piccole cose inerenti al suo diritto all'esistenza.

Bisogna operare un taglio netto fra i diritti e la libertà dell'uomo e i sistemi sociali imperanti a est e a ovest. E' un taglio che prima di verificarsi nei fatti deve operarsi nelle coscienze; specialmente oggi che anche le coscienze più libere sono ottenebrate da miraggi borghesi. . . .

Qui in Italia, chiari segni di inquietudine popolare e di ribellismo della nuova generazione dovrebbero favorire il propagarsi delle nostre idee. Sperare in un ritorno della ribellione anarchica nelle officine e nelle piazze non è un'utopia.

E' la fede in cui si intingono oggi le penne solitarie.

Alberto Moroni

(da una lettera al compagno O.)

nuto incompatibile con la Costituzione la legge statale che ordinava la lettura della Bibbia nelle scuole pubbliche, e l'altro proveniente dallo stato di Maryland, dove la famiglia atea dello scolaro William J. Murray III da diversi anni si dava da fare per resistere alla legge statale che prescriveva la lettura quotidiana di versetti biblici e la recita del *pater noster*. In un primo tempo la famiglia Murray era riuscita ad ottenere che, su domanda dei genitori, gli scolari che non volevano leggere la Bibbia o recitare il *pater noster* fossero autorizzati ad assentarsi dalla classe per la durata di queste letture. Ma il rimedio era peggio del male, in quanto che lo scolaro esentato veniva designato come reprobato ed esposto al dileggio, allo scherno, alla violenza, anche, della maggioranza della scolaria conformista. Il conseguente procedimento giudiziario si concluse nelle corti inferiori con la convalidazione delle leggi statali di cui la sentenza della Suprema Corte ha fatto completa giustizia sentenziando, con la maggioranza di 8 voti contro uno che la lettura della Bibbia e la recita delle preghiere ordinate dalle leggi statali violano lo spirito e la lettera della Costituzione U.S.A.

Significativo è il fatto che la redazione della motivazione collettiva sia stata affidata al giudice Tom C. Clark, un ex-ministro della Giustizia nel gabinetto Truman, personalmente conservatore, per non dire reazionario, il quale fa estesamente la storia della separazione della chiesa dallo stato sostenendo insomma che lo stato — per mezzo delle autorità scolastiche locali o altrimenti — non ha assolutamente nessun diritto di impartire insegnamenti religiosi nelle sue scuole e che nella scuola pubblica tutti gli scolari sono uguali, quali che siano le loro convinzioni religiose o non religiose. E in questa conclusione concorda implicitamente il dissidente giudice Stewart, il quale avrebbe semplicemente voluto che il processo fosse rimandato ai tribunali locali perchè accertassero in maniera più precisa i delitti, gli scherni e le violenze di cui lo scolaro Murray sarebbe stato oggetto a causa del suo esonero dai riti religiosi prescritti dalla legge del Maryland (1).

La motivazione della maggioranza sostiene che la violenza è perpetrata non soltanto ai danni dell'ateo ma ai danni dei credenti stessi per il semplice fatto che l'autorità scolastica, che è autorità statale, prescrive riti religiosi nelle scuole, giacchè il terreno religioso non è di sua competenza. La lettera e lo spirito della Costituzione, la storia stessa del paese sono concordi su questo punto. Il giudice Brennan — il solo cattolico sedente nella S. C. — ha scritto per suo conto una motivazione consenziente con la maggioranza, che copre 77 pagine di stampato, presumibilmente per dire ai suoi correligionari anelanti all'egemonia, che non sono nè in Irlanda, nè in Vandea, nè in Italia o in Ispagna e che le loro cupidigie non possono essere realizzate altrimenti che distruggendo la Costituzione del 1789. Il Clark così si esprime:

"Infine, noi non possiamo accettare la tesi secondo cui il concetto di neutralità — che non permette allo stato di prescrivere riti religiosi nemmeno laddove esista il consenso degli interessati — si trova in conflitto col diritto della maggioranza al libero esercizio del culto.

"Ma mentre la clausola del libero eser-

cizio (*dei culti*) esplicitamente nega allo stato l'autorità di ostacolare a chicchessia tale esercizio, essa non ha mai voluto dire che la maggioranza possa fare uso dell'apparato statale per esercitare il proprio culto. . .".

Poi, riportando l'argomento alle sue origini, con conseguenze che sono suscettibili di riflettersi su tante altre prevaricazioni da parte della maggioranza, sia nel paese sia nel Parlamento, il Clark continua: "Lo stesso scopo del Bill of Rights (*che è l'equivalente americano della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino al tempo della Grande Rivoluzione Francese*) era appunto quello di sottrarre certe questioni alle vicissitudini della controversia politica, per situarle su di un terreno irraggiungibile da parte della maggioranza e da parte dei funzionari, e di fissarle come principii legali da essere applicati dai tribunali. Il libero esercizio del proprio culto . . . e gli altri diritti fondamentali non possono essere sottoposti a votazioni, non dipendono dai risultati di nessuna elezione. . .".

Sarebbe stato bene che la Suprema Corte si fosse ricordata di questa fondamentale base del regime costituzionale anche quando arrivarono al suo definitivo giudizio le leggi che proscrivono i propagandisti di certe idee che sono state nel corso di mezzo secolo messe al bando nel nome della maggioranza che non fu e non poteva essere consultata in proposito, nè nel paese, nè al Congresso.

Ma l'argomento è valido per tutti, per quelli che immaginano che alla maggioranza tutto sia consentito e alla minoranza, all'individuo, nessun diritto sia garantito; è per quelli che credono o fanno finta di credere che le limitazioni del potere della maggioranza siano un'invenzione o . . . una farsa degli anarchici. Dove la libertà del singolo non sia presidiata dall'uguale libertà e dal rispetto di tutti, ivi esiste arbitrio, ivi esiste tirannide.

* * *

Ma intanto, si sente dire spesso, ringraziamo gli ordinamenti costituzionali statunitensi che consentono un tribunale di ultima istanza così vigile, così zelante nel costituirsi baluardo inflessibile della libertà e dei diritti di ciascuno e di tutti. Già, come i bigotti: "Ringraziamo il buon dio che non ha permesso alla polmonite di portarsi via la mamma. . .". Ma perchè la polmonite, in primo luogo?

Così è dello stato: con una mano — anzi due, quella del potere legislativo e quella del potere esecutivo — imbavaglia, imprigiona i cittadini; poi, con l'altra, dopo anni e anni di tribolazioni e di angosce, rivendica — non sempre, qualche volta appena — il loro buon diritto, di cui avrebbero dovuto godere indisturbati fin da principio.

In realtà non c'è niente da ringraziare, giacchè, il massimo che si potrebbe in ogni caso dire sarebbe che i giudici della Suprema Corte hanno fatto soltanto il loro dovere costituzionale, secondo il giuramento con cui entrarono in carica.

Tutti questi procedimenti ebbero inizio

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 14 Saturday, July 13, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

dall'azione personale, spontanea dei cittadini che, avendo coscienza del proprio diritto, ne intrapresero l'esercizio e si trovarono di fronte all'arbitrio dei funzionari e delle leggi dello stato. Quello avrebbe dovuto essere, se mai, il momento propizio all'intervento per impedire agli organi oppressivi del governo di ostacolare il cittadino nell'esercizio di quello che ora anche la S. C. dichiara essere suo imprescindibile diritto. Ma la costituzione non ha organi, non tollera interventi immediati contro i soprusi e le prepotenze dei governanti verso i cittadini. La Suprema Corte interviene ora, dopo anni, dopo decenni, da che la violenza delle autorità governative ha recato alle vittime tutto o quasi tutto il male che potevano recare, per dire che essi erano completamente innocenti vittime di ingiustizie; ma non ha la benchè minima possibilità di riparare il male fatto. Chi può riparare il male fatto al giovane Murray e alla sua famiglia, durante tre o quattro anni di persecuzioni e di ostracismi iniqui? Come si ripara il male fatto allo studioso Edward Yellin odiosamente intralciato nei suoi studi scientifici? Chi può ridare la vista a Henry Winston? Chi può anche soltanto valutare il danno fatto a otto generazioni di scolari statunitensi ed alle istituzioni democratiche del paese per il fatto di avere imposto, in odio alle disposizioni costituzionali ed al senso comune, l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche?

Questi ed altri consimili sono i mali che le sentenze della Suprema Corte, anche nei rari casi che sono scrupolosamente costituzionali e meglio intenzionate, non hanno il potere di riparare.

Nessuno stato può permettere freni tempestivi e riparazioni immediate o comunque efficaci agli arbitrii di coloro che ne esercitano i poteri. E le sentenze migliori di questi ultimi tempi dimostrano semplicemente che le iniziative correttive, se non riparatrici, hanno sempre origine nella condotta, nella volontà e nell'abnegazione di quei cittadini che, consapevoli del proprio diritto, rifiutano di subirli rassegnatamente.

(1) La motivazione del Clark così descrive le ragioni dei ricorrenti (Murray, madre e figlio: "Essi sostengono che la legge viola i loro diritti . . . in quanto che, mettendo un premio sul credere in confronto al non credere, mette in pericolo la loro libertà religiosa e sottopone la loro libertà di coscienza alle preferenze della maggioranza; proclama essere la credenza in Dio la fonte di tutti i valori morali e spirituali, parificandoli ai valori religiosi, in tal modo mettendo in luce sinistra, aliena e sospetta il credo e gli ideali . . . dei ricorrenti, promuovendo il dubbio e l'incertezza sulla loro moralità, sulla loro qualità di cittadini e sulla loro buona fede".

La signora Madalyn Murray — la madre dello scolaro William J. Murray III, di Baltimore — scriveva o non è molto ad una rivista nazionale, riassumendo le sue obiezioni alla lettura della Bibbia nelle scuole pubbliche con queste parole: "Secondo noi la Bibbia è nauseante, storicamente inesatta, piena di deliramenti pazzeschi. Ai nostri occhi, Dio è sadico, brutale, simbolo di odio e di vendetta; ed il pater noster, una preghiera adatta ad essere borbottata da vermi striscianti per una miserabile esistenza in un mondo, traumatico e paranoico. . . Il compito delle scuole pubbliche, che si ha l'obbligo di frequentare, è di preparare i fanciulli ad affrontare i problemi del mondo, non di prepararli per il paradiso . . . che è un sogno illusorio di menti ignare e del clero male istruito".

Interrogata a proposito della sentenza della S. C., alla cui lettura aveva assistito insieme alla madre e ad un altro figlio appena ottenne, la signora Murray disse ai rappresentanti della stampa che, sebbene fosse lieta della decisione dei giudici, la famiglia non se la sentiva più di rimanere nella città di Baltimore dove, oltre i vituperi e le aggressioni subite dal figlio William nelle scuole, la loro casa stessa era stata fatto oggetto di sassate ed altri atti ostili a causa della loro azione legale contro l'insegnamento delirioso nelle scuole pubbliche ("Times", 18-VI-1963).

Alcuni scrittori hanno talmente confuso "società" con "governo", da lasciar ben poca distinzione tra loro, mentre invece non solamente essi sono differenti, ma hanno differente origine. La società è originata dai nostri bisogni, e il governo dalla nostra iniquità. La prima favorisce le relazioni; il secondo le distinzioni.

Thomas Paine

PICCINERIE

Vi sono dei momenti nei quali i dirigenti del presente governo federale U.S.A. danno l'impressione di essere persone intelligenti; ma poi, all'atto pratico, dimostrano di essere ottusi come i pitocchi che li hanno preceduti nei palazzi di Washington e fanno pacchiate meschine. Uno di questi casi è quello del divieto fatto ai cittadini statunitensi di andare a Cuba senza il permesso della polizia federale.

I giornali di lunedì (1-VII) pubblicarono infatti la notizia che 59 studenti delle scuole superiori degli S. U. erano arrivati a Cuba dove si trovano tuttora ospiti dell'Istituto Cubano per l'Amicizia fra i Popoli. I rappresentanti del gruppo, composto di studenti di molti collegi e università statunitensi, dichiararono al loro arrivo all'Avana che, essendo stato loro negato il permesso di andare a Cuba direttamente dagli S.U., avevano dovuto recarsi a Praga dove poterono salire su di un apparecchio della Aviazione Cubana. Aggiungevano che durante il tragitto dagli S. U. a Praga erano stati avvicinati da rappresentanti dell'autorità federale che li avevano ammoniti che andando a Cuba senza autorizzazione si esponevano a sanzioni penali al loro ritorno.

Le ragioni del viaggio sono pure state rese pubbliche: Nessuno deve potere negare a cittadini U.S.A. il diritto di andare dove desiderano. Come studenti, essi desiderano conoscere la verità sulle condizioni di Cuba e siccome sono persuasi che la stampa d'informazione pubblica menzogne in proposito, sentono il bisogno di vedere con i propri occhi: "Noi andiamo a Cuba — hanno dichiarato — perchè non siamo strumenti di nessun blocco ideologico; dal punto di vista ideologico, anzi, non siamo d'accordo nemmeno fra noi stessi".

Vi saranno probabilmente dei simpatizzanti comunisti in quel gruppo; ma sarebbe veramente una catastrofe nazionale se fra i tre o quattro milioni di studenti che frequentano le scuole superiori del paese non ve ne fossero di quelli che sono ansiosi di visitare un paese come Cuba, di cui da una mezza dozzina d'anni si parla da per tutto con tanto interesse e si trova a poche miglia dalle coste U.S.A., proprio soltanto per desiderio sincero di vedere che cosa vi succede, e per la non meno sincera convinzione di avere il diritto di circolare nel mondo senza intralci governativi.

Proprio in questi giorni, il Consiglio dell'O.A.S. (Organizzazione degli Stati Americani) ha fatto propria la proposta del governo degli S. U. e delle repubblicette centro-americane di isolare l'Isola di Cuba proibendo ai rispettivi nazionali di recarvisi.

Questa è strategia da preti o da trogloditi. Voler isolare un paese ai nostri giorni o, peggio ancora, le idee che vi si elaborano, è utopia: anche il Tibet e la Mongolia sono ormai aperti agli sguardi del resto del mondo.

Voler nascondere quel che avviene in Cuba o altrove, è tempo perso, peggio, è dannoso per chi lo tenta. Rivela innanzitutto un complesso di inferiorità, il timore cioè che quel che avviene all'interno di Cuba possa essere più attraente di quel che qui si vorrebbe far credere. In secondo luogo, si fa un affronto alla intelligenza di coloro che sono curiosi di sapere, predisponendoli a vedervi sotto colori piacevoli anche quel che non meriterebbe. Nascondere la verità è sempre un cattivo affare e per quanto possa esservi del buono nella dittatura castrista di Cuba, è certo che vi è di male più che non occorra per disgustare gli amanti della libertà e della giustizia, che ancora si trovano fra i giovani.

I divieti, d'altronde, hanno, specialmente quando sono assurdi, l'abitudine di essere elusi. Quei 59 studenti hanno dovuto attraversare due volte l'Atlantico e mezza l'Europa, mentre dalla Florida non avrebbero avuto che novanta miglia di "ferry-boat" per arrivare all'Avana, con la conseguenza quanto mai disastrosa, che in Cuba saranno ospiti di quel governo e quindi tenuti a vedere quel che il governo locale vuole che vedano, mentre se ci fossero andati come liberi cit-

tadini di un paese libero avrebbero avuto agio di vedere quel che vogliono, vivere a proprie spese, ed essere in grado di farsi un'opinione indipendente, o almeno totalmente libera da obblighi morali di gratitudine e di reciprocità.

Ma i governanti sono così: possono darsi arie di sapienti e di audaci fin che vogliono, ma, in fondo, contano specialmente sulle briglie, sui bavagli, sui paraocchi e sugli sbirri per tenere a posto i loro governati.

ASTERISCHI

I.

Un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters, da Torino, informa che Giulio Einaudi, editore del volume incriminato, "Canti della Nuova Resistenza Spagnola", è stato assolto, ma due degli autori di scritti compresi in quell'antologia sono stati condannati a due mesi di detenzione e circa 10.000 lire di multa col beneficio della condizionale, per certi versi ritenuti offensivi alla decenza.

I giudici italiani hanno al loro passivo 23 anni di servizio disciplinato al regime fascista: che cosa può darsi di più indecente?

II.

La "Rivista Massonica" scriveva nel suo numero di aprile 1926 — un anno e più dopo il discorso criminale pronunciato dal dittatore alla Camera il 3 gennaio 1925 — rivendicando la sua attività "antisovversiva" nel periodico dell'incubazione squadrista:

"Periodo bolscevico 1919-1920. — Anche qui l'attitudine di insediamento di Domizio Torrigiani nella carica di Gran Maestro fu tutta una requisitoria contro i moti incomposti di piazza, fu una affermazione recisa — cui seguirono fatti quotidiani e concreti — della necessità di combattere ogni attentato alla autorità dello Stato, di difendere con ogni mezzo il Regime dalla imperversante follia comunista ed anarcoide".

Il regime che la Massoneria difendeva allora era il regime della monarchia incubante, con Giolitti, Bonomi, Facta, il fascismo.

III.

A Maryville, Tennessee, in un campeggio interraziale sotto gli auspici del Highlander Research and Education Center, di Knoxville, Tenn. sono state arrestate 29 persone, il 20 giugno u.s. Fra gli arrestati erano i coniugi Mr. e Mrs. Robert Gustafson, di Putnam, Vermont, e i loro due figli in tenera età.

I bambini non sono stati condannati, finora, ma i loro genitori insieme ad altri cinque campeggiatori sono stati condannati il 26 giugno a multe varianti da \$5 a \$15 sotto imputazioni diverse: condotta disordinata, oltraggio al pudore e possesso di whiskey. Tre dei condannati sono bianchi, gli altri quattro sono negri. Tutti si sono appellati contro la sentenza.

Va da sé che il reato per cui furono condannati, fu, in realtà, il fatto di trovarsi a loro agio in compagnia, in ispregio delle sciocche odiose barriere razziste.

IV.

La rivista "Time" (5 luglio) riporta che in seguito al boicottaggio dei negri, la scorsa primavera, le vendite nei negozi centrali di Birmingham (Alabama) diminuirono del 10 per cento; e quando la polizia municipale si diede a fare uso delle pompe ad alta pressione e dei cani contro i dimostranti, ribassarono di altri 15 per cento. Nella stessa città di Birmingham il commercio coi transitanti e turisti è diminuito del 40%; e la città di New Orleans dove gli hotel sono ancora segregati, ha perso 70.000 clienti potenziali quando la American Legion ha rinunciato a tenervi il proprio congresso annuale, portandolo invece a Miami Beach, dove le barriere di razza sono state abbassate dai grandi hotel fin dal 1958. I commercianti e gli industriali del Sud hanno inoltre notato che nessuna nuova industria si è trasferita a Little Rock, Arkansas, durante i due primi anni seguenti la crisi del 1957.

Quel che pensano e fanno i commercianti e gli industriali del Sud, veniva sintetizzato da uno di essi con queste parole: "Non sono un integrazionista, ma non sono nemmeno uno sciocco".

In altre parole, dove non arrivano il cuore e l'intelligenza, incominciano ad arrivare i calcoli.

"Volontà"

Sommario del numero 6 di "Volontà", A. XVI, giugno 1963:

Alberto Moroni: Il clima sociale; Mario Dal Molin: Riflessioni sul... "gioco politico"; Giorgio Tassinari: Sul controllo delle nascite; Carlo Grasselli: Quattro sofismi antimalthusiani; G. Rose: Il problema pedagogico; P. Vallella: Ancora sull'educazione; Z. H.: Collettività volontarie in Israele; Camillo Berneri: L'ex cittadino Mastai; Pietro Giordani e la Riforma; E. Armand: Benjamin Tucker e "Liberty"; Dott. H. Herscovici: La guerra e l'obiet-

FALSA RETORICA

Tra gli uomini di lettere, non sono pochi coloro che hanno fatto osservare che, in generale, l'insieme di una lingua non è così complesso da poter definire esattamente tutto quello che esiste col proprio nome; che sovente chi scrive è obbligato a fare uso di uno stesso vocabolo per espressioni differenti; e che non è raro il caso che ciò sia causa di confusioni e di errate interpretazioni. E noi aggiungeremo che tra gli uomini che scrivono, ve ne sono che spesso ricorrono anche a eufemismi e antifrasi, a frasi improprie e mezzi termini, sia che vogliamo attenuare la crudezza d'un'espressione, sia che abbiano interesse, che attraverso una falsa retorica, resti nel lettore un'interpretazione fluttuante della loro esposizione. Convinti non di meno di agire onestamente e di essere tranquilli con la propria coscienza.

Quando, ad esempio, un uomo d'ordine e di toga, riferisce d'un avvenimento giudiziario che ha avuto come epilogo una vittima e un carnefice, non mancherà di mostrare che la giustizia ha seguito regolarmente il suo corso; per significare con questo, che il diritto e l'imparzialità hanno giocato il loro ruolo, e che la dolorosa conclusione non poteva essere altrimenti. Raramente (anche quando il procedimento ne avrà data la prova più evidente) dirà che la vittima è divenuta tale, a causa che la giustizia è stata... *sommara*. Come si vede, non si tratta, in questo caso, né d'eufemismo né d'antifrasi, ma d'un termine non chiaramente e non completamente espresso a secondo fine, e che sotto un'apparente si-

gnificato di valore relativo, ne nasconde invece uno più che profondo.

Spieghiamoci: se lascio comprendere che, secondo me, colui che scrive per il pubblico — chiunque sia, qualunque sia il suo valore e qualunque sia il soggetto che tratti —, avrebbe il dovere di essere il più possibilmente chiaro e innanzi tutto onesto, anche quando ragioni di stile, di esposizione artistica o di profondità di concezione lo obblighino a seguire linee in un certo qual modo tortuose e di non facile portata; con questo non intendo farmi difensore d'una letteratura banale e cruda, priva di quelle raffinatezze che illuminano lo spirito e che fanno bella ogni opera d'arte. O, peggio ancora, di una letteratura a base di parole grosse e di trivialità volgari, della quale confesso di avere una certa ripugnanza, e della quale penso non abbia altro risultato che di far muovere la compassione verso colui che la usa.

Come ognuno può rendersene conto, quando noi, secondo le forze che disponiamo, cerchiamo di manifestare una nostra idea o una nostra convinzione, ci serviamo dei termini più semplici e più chiari che abbiamo a portata di mano e che riteniamo più atti a esprimere il nostro pensiero. Ciò però non vuol dire che siamo disposti a giocare commedie sciocche e ridicole, o a metterci a fare a rimpiattino con le frasi che ci corrono sotto la penna, per non chiamare le cose col loro vero nome quando lo riteniamo necessario. Se non facciamo uso d'un vocabolario volgare, al quale, ripeto, si oppone la nostra sensibilità personale, e del quale riteniamo che i nostri pensieri e la nostra propaganda non ritrarrebbero grandi vantaggi, avremmo però vergogna di noi stessi, se dovessimo pensare di ricorrere a termini impropri e a frasi ambigue per nascondere la più piccola banalità che ritenessimo potrebbe arrecarci il più lieve pregiudizio.

* * *

E' certo che tutto il nostro buon volere, tutti i nostri desideri, e tutti i nostri buoni propositi non hanno che un valore relativo. Ad ogni istante, specialmente nei testi di letteratura corrente o riservati alla propaganda, ci troviamo di fronte a periodi oscuri, a falsificazioni di concetti, a vocaboli a doppio senso, a frasi ambigue, e a tali zibaldoni e mescolanze, da non sapere veramente dove battere la testa per cominciare a comprendere qualcosa. E qualche volta a sorridere di pietà per tante bassezze. Giacché, in verità, certi parti, diciamo così, letterari, raramente sono frutto di sincerità e buona fede o da dover addebitare la loro incomprendibilità alla mancanza di quei vocaboli lamentati dai letterati. In generale sono il risultato di elucubrazioni tendenti a giustificare un qualunque credo o una qualunque convinzione. E se più o meno, c'è ancora un po' di serenità di chiarezza e anche d'onestà fino a quando si tratta di problemi di ordine pressoché corrente, cadono poi completamente nell'assurdo nel falso e nel ridicolo, quando si addentrano nei problemi di ordine politico-religioso. Quando cominciano a trattare e discutere questi problemi non si arriva più a capire che cosa s'intenda veramente per retorica; quale sia la vera e quale sia la falsa. Ed è per questa ragione che sovente non si arriva più a comprendere il vero significato di un vocabolo o di uno scritto che, rigirato, trasformato, cucinato in tutte le salse e servito per tutti i gusti, si ha l'impressione che in un punto dica giallo, in un altro dica rosso e in quell'altro dica turchino. Adagio adagio, quasi senza accorgercene, facciamo una tale confusione nel nostro povero cervello che non ci raccapeziamo proprio più. Non sappiamo più se assassinio va di pari passo con l'eroismo, se un boia è un essere obbrobrioso o un magnifico Adone, se un guardiacurma è un uomo da abbracciare anche quando ti dà una scudisciata, e se infine una spiaccia qualunque ha diritto a un monumento sulla piazza pubblica come gli antichi eroi (cosiddetti).

Lontana da me la ridicola pretenzione di

LA GUERRA CHIMICA

Lettera di B. Russell alla rivista "The Nation", 6-VII-'63.

Sono disturbato dal fatto che non sono riuscito a far conoscere al pubblico americano i fatti riguardanti l'uso di prodotti chimici nel Vietnam. Quando sollevai questo punto per la prima volta con la mia lettera a "The New York Times", questo giornale mi attaccò in una delle sue note editoriali accusandomi di non aver fornito prove....

Il governo degli Stati Uniti è stato accusato dalla Croce Rossa della Liberazione del Sud-Vietnam, al termine di un anno d'inchiesta da parte sua sulle sostanze chimiche spruzzate nel Sud-Vietnam sugli effetti che ne conseguono alla salute degli esseri umani, sugli animali e sui raccolti, mediante l'impiego di erbicidi dannosi se usati in grande quantità; mediante l'uso di arsenico e calcio, arsenico e sodio, arsenico e piombo, arsenico e manganese, D.N.P. e D.N.C. (che infiammano e corrodono i tessuti umani) e cianuro di calcio (che faceva cadere foglie, fiori e frutti, uccideva bestiame grosso come bufali e buoi e seriamente intaccava la salute di migliaia di abitanti del Sud-Vietnam); mediante la diffusione di questi veleni chimici su vaste e densamente popolate regioni del Sud-Vietnam. Incontestabilmente la Croce Rossa della Liberazione del Vietnam del Sud è — come indica il suo nome stesso — alleata a coloro che oppongono il regime di Diem sostenuto dagli Stati Uniti, ma le sue risultanze pubblicate non possono essere ignorate dal momento che sollecitava una inchiesta internazionale sulla situazione colà esistente.

L'impiego di queste armi: napalm, bombe e sostanze chimiche costituisce ed è causa di atrocità, e sta ad indicare che cotesta è una guerra di sterminio.

Bertrand Russell

tore di coscienza; José Peirats: Pacifismo; O. S.: Tra Riviste Giornali ed Opuscoli; Leone Uris: I bambini del ghetto di Varsavia; O. S.: Recensioni; T. Occi: Una storia moderna; Luciano Farinelli: Appello ai compagni; Comunicato della Comunità Maria Luisa Berneri; Rendiconto finanziario; Pubblicazioni ricevute:

Indirizzo: Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.

Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7A — Genova.

mettermi qui a sfiorare tesi filologiche che oltrepasserebbero la ragione di questo scritto e che dall'ironia non azzarderei. Vorrei solo dimostrare con qualche esempio, come sia facile trasformare il valore d'un concetto e l'uso d'una parola, e come in certi casi si arrivi a far splendere di luce magnifica parole riservate al buio e alla notte, mentre invece tali parole d'amore spesso servono d'incensamento e di paravento ad azioni turpi e vergognose. Dimostrare insomma, come si faccia più uso della falsa retorica, che della vera. E come ci sia gran differenza dalla nostra maniera di esprimerci e quella degli altri. E' forse perchè noi non abbiamo bisogno di ricorrere al solito linguaggio magniloquente tutto impregnato di frasi fatte, dove tra la vecchia morale imbellettata e il leggendario eroe impennacchiato, appare di tanto in tanto il sant'uomo, benedicente il tutto in nome del Signore? E' possibile. Noi di tutta questa roba non ne abbiamo bisogno. Parliamo un linguaggio semplice e chiaro. A titolo d'esempio, mi permetterò di fare osservare che noi non abbiamo mai ritenuto onesto, glorioso e morale esaltare il delitto come necessità impellente e assoluta alla gloria dei popoli, nè glorificare come opera civilizzatrice l'invasione armata d'un altro paese, uccidendo e distruggendo, stuprando e asportando, e riducendo in schiavitù i poveri esseri scampati alla morte. Quando noi accenniamo a certi fatti li qualificiamo senza tanti preamboli di atti di brigantaggio. E' la sola parola che riteniamo etimologicamente giusta. Infatti il dizionario italiano dice: "brigante; chi gettandosi alla campagna vive di rapine e di estorsioni". Non mi pare che ci sia alcuna differenza, se si esclude l'onestà del dizionario che non parla di opera di civiltà. E questo è un esempio tra mille. Chè se poi ci prendesse il ghiribizzo di metterci a considerare certe cose a una a una, e a sottillizzare parola per parola. . . Guardate! voglio soffermarmi un momento su una parolaccia che or ora m'è sfuggita dalla penna: la spia. E' pertanto una parola semplice, vero? Anche in questo caso il dizionario parla chiaro: "spia, arnese di polizia, delatore, emissario, segugio, sicofante". Ci dovrebbe essere bisogno di sciupare tanta carta e tanto inchiostro, di velare tante frasi, di nascondere tante verità e servirsi di tanta falsa dialettica, per giustificare l'opera d'un arnese simile? Eppure! . . . Prendete la prosa patriottarda di qualunque paese, rosso o nero che sia, specialmente in tempo di guerra: ne sentirete delle belle. . .

Per prima cosa non dimenticate che per i difensori di una fede, d'una casta, d'un'autorità o d'uno Stato, la spia non è mai una spia: è un . . . confidente. Vedete l'elegante sfumatura? Se poi volete sapere che cosa si pensa esattamente, di quest'arnese nelle alte sfere, troverete tra infinite pagine elogiative ed asaltanti, che per il Sacerdote del Sant'Uffizio è l'essere che agisce sotto la guida della santa ispirazione divina; per il gerarca fascista è colui che ha compreso nella sua intrinseca essenza il civico dovere patriottico; e per il commissario del popolo comunista, il compagno proletario che conosce a fondo i doveri imposti dalla lotta sociale. E non vi spaventino eufemismi e antifrasi: non c'è che questi! Se poi si tratta d'un genere femminile, vale a dire se la . . . confidente è una signora, che generalmente è bella, e che si serve del suo corpo come arnese principale per la sua bassezza, non sperate ci sia qualcuno che vi accenni lontanamente a questo fatto. Neanche per sogno! Tutt'al più, se si riterrà necessario all'esaltazione della sua fine intelligenza, della sua perspicacia e del suo fine tatto, vi si dirà che in certe particolari occasioni non ha esitato a sacrificare il proprio corpo e la propria bellezza perchè il nemico designato cadesse nella pania con più facilità! Insomma, una povera vittima del . . . dovere! vedete!? E poichè alla menzogna e alla vergogna si aggiunge il ridicolo, ci si servirà di tutti i cavilli, e non si avrà alcun timore a far fare a cazzotti il pro e il contro, per convincerci che mentre il nostro confidente è un alto esempio di virtù: purezza, dignità, onestà, eroismo, amor patrio e tutto il resto; quello di faccia, con le identiche qualità del nostro,

è l'essere più abietto e più deplorabile che l'umanità abbia creato. E se per caso è in ballo una signora, allora lo sentirete a cosa si riducono le sue alte virtù! Andate voi a capire il . . . vocabolario! Quando si pensa che il nostro povero Giusti, credette di avere definitivamente bollato quest'essere spregevole, or sono 130 anni giusti, quando con la sua ironia fine e tagliente scrisse il famoso verso: ". . . e dignitosamente/ Farò la spia!" Povero ingenuo!

Tiriamo avanti. Accenniamo ora a un'altra parola, a una bella parola: alla parola fratellanza. E confrontiamo la retorica e l'esaltazione letteraria, col risultato pratico di questa benedetta parola. C'è da ridere e . . . da piangere! Fratello è parola magnifica. Parla d'amore, di unione, di vincoli d'affetto, di reciproco aiuto e di reciproca difesa. Almeno nel suo senso d'origine. Non soffermiamoci a pensare se, purtroppo, per tanti fratelli di sangue questa parola è priva di senso o se a un dato momento il poeta ebbe bisogno di cantare: "i fratelli hanno ucciso i fratelli" con quel che segue. Consideriamola per quello che dovrebbe essere, per la bella ragione per la quale fu creata e per il vasto senso d'estensione che gli uomini hanno creduto darle in seguito: fratelli in Dio, fratelli della stessa patria, fratelli d'un'idea, d'un'associazione, di miseria, di dolore, di lotta, e ultimamente anche fratelli proletari. Eh, sì! anche fratelli proletari! Cerchiamo dunque di ragionare un po' serenamente tra noi, e guardiamo come questa bella parola risponda in pratica al senso meraviglioso del vocabolo. Per quanto riguarda la santa fratellanza in Dio, che il nostro onesto clero ci ha dimostrata attraverso i secoli; e per quella scaturita dall'amor patrio dei nostri cari borghesi, non credo sia il caso di soffermarsi troppo. Ognuno di noi conosce abbastanza il valore di queste vecchie fratellanze, disinteressate e . . . croniche, come le malattie. Della giovine fratellanza proletaria invece, credo non sia male parlarne un po'.

Dunque, secondo i moderni santi precetti, tutti i poveri, tutti gli sfruttati, tutti i sofferenti, tutti i proletari sono fratelli. Bene! Di qualunque parte del mondo sei, qualunque sia il colore della tua pelle, se sei un povero sei un fratello. Ma, attenzione non basta che tu sia un povero, un proletario: ti occorrono altre qualità. Per far parte di questa grande associazione umana, bisogna che almeno tu sappia sottometterti a regole dettate morali e a doveri chiamati comuni. E soprattutto che in qualunque momento tu sappia ubbidire ciecamente. Chè se non sai ubbidire, non sei un fratello: ricordatelo! Se non sai ubbidire ciecamente, e se non sai dire sì alla svelta anche quando il fratello maggiore ti mostrerà l'assurdo, mio povero fratello tu sei fritto! Tutti gli impropri cadranno sulla tua testa e in men che non si dice diverrai una viperaccia velenosa e un nemico del . . . popolo. Sarai additato al disprezzo degli altri fratelli (di quelli che sanno ubbidire), se avrai ancora la fortuna di abitare in un paese d'inferno, e ti capiterà qualcosa di peggio se avrai la disgrazia di abitare in . . . paradiso. E allora, dai retta a me, se non hai avuta la disgrazia di nascere col cervello d'un robot che sa dire sì anche all'assurdo, e se hai osato disubbidire l'alto fratello capo — l'immacolato capo del momento — dai retta a me: non tentare giustificarti o, ancor peggio, protestare. Ti cadranno sul capo tal sequela d'insulti da fare impallidire tutti i letterati che hanno osato affermare che una lingua non è abbastanza complessa. Non ti rimane che convincerti (sia pur dolorosamente) che la bella parola fratellanza, serve spesso a far scudo al volere di quei fratelli che pur dicendosi proletari come te, si ritengono di te maggiori; come ieri la parola divinità faceva scudo al volere dell'alto sacerdote e al diritto dell'Imperatore. Convincerti che questa bella parola, sia pur ricorperta di moderno rosso proletario, si fa servire sfacciatamente a molti usi, e sovente a ricoprire di falso orpello molte sconcezze.

* * *

Ed ora c'è un'ultima parola sulla quale vorrei soffermarmi un momento: sulla pa-

rola martire. Non credo sia male. Di questa parola che in origine significò *testimonio*, poco è rimasto del suo primitivo senso. I tempi, la propaganda e la retorica (quella vera e quella falsa) l'hanno completamente trasformata in tutti i sensi. Per noi, oggi, al solo pensarla, desta istintivamente orrore e pietà; fa passare davanti alla nostra mente la lunga fila delle innumerevoli vittime di stragi collettive, e la schiera dei singoli martiri che testa alta e mani dietro la schiena, vanno serenamente verso il patibolo. E ricorda i tristi strumenti di tortura e di morte di ogni epoca: dai cavalletti, ai ceppi e alle tenaglie; dalle scuri alle ruote, dalle forche ai roghi, dai fucili alle garrotte, dalle ghiottine alle sedie elettriche. . . Tutti i tristi arnesi creati dal volere e dal cuore di pietra degli avventurieri e dei conquistatori, per ammansire e distruggere chi osò dubitare, rispondere, negare, disubbidire. Tutti gli ordigni sorti in difesa dei fantasmi immaginari creati dai privilegiati usurpatori coperti di porpora e d'ermellino: un falso credo, la salvezza d'un'anima, una civiltà barcollante.

Ogni epoca ha avuto i suoi martiri. Mai c'è stato ordigno di tortura o di morte capace d'impedire le manifestazioni della curiosità, il tormento dei dubbi, le ricerche delle novità, le scoperte e le affermazioni della scienza. Mai è stato creato ordigno capace di distruggere la verità, di incatenare la libertà. Nondimeno, se nel lungo corso della storia, i martiri sono stati infiniti, è doveroso riconoscere che non tutti furono della stessa specie, che non tutti furono della stessa elevatezza, che non tutti portarono l'aureola della stessa purezza. Tra un martire di un credo dommatico religioso e un martire della scienza e della libertà, c'è una differenza: c'è differenza tra Arnaldo da Brescia e Cecco d'Ascoli, tra Savonarola e Galileo. Tra colui che ha subito la tortura o che ha perduto la vita per aver creduto al diritto imprescindibile e assoluto della libertà di tutti gli esseri umani in ogni epoca e in ogni momento; e colui che ha subite le stesse pene per averla richiesta in nome di una setta, di una chiesa o d'un partito che una volta vittorioso l'ha tolta agli altri, c'è differenza: non sono della stessa specie, San Paolo, Grimaud e Francisco Ferrer.

D'altronde, salvo il rispetto a loro dovuto, fa d'uopo riconoscere che il loro martirio non è stata l'affermazione d'una verità. Allorchè Bossuet sosteneva che tutte le religioni (anche le più mostruose) avevano avuto i loro martiri, Han Ryner gli rispondeva che ciò era vero, ma che tuttavia nessuno di essi aveva potuto provare la verità della propria religione. E all'affermazione della Chiesa di Mosca che il suo attuale verbo è la verità, abbiamo il diritto di rispondere che ne dubitiamo fortemente. Indubbiamente l'esposizione dei martiri fa sempre bell'effetto; serve molto alla propaganda e al catechismo dei neofiti. E fra l'altro, serve a far dimenticare i martiri che si sono fatti dopo, e quelli che si stanno facendo. Vedete come agiscono le due più grandi Chiese attuali, la teologica e la razionalista? Ognuna di esse ha sempre esposti i propri martiri in vetrina. Ma se la Chiesa teologica dimentica di porre accanto ai primi martiri cristiani, la innumerevole schiera di quelli che essa ha poi creato in duemil'anni d'intolleranza e d'Inquisizione; la Chiesa razionalista dimentica sempre di porre accanto ai propri, quelli che ha poi essa creato: assassinati di Kronstadt, fucilati di Mosca, morti di Ungheria, assassinati a tradimento di Barcellona e di Madrid. . .

Come si vede anche di questa grande parola ci si serve come si vuole, e sovente soltanto quando torna il conto.

In questi ultimi tempi nel vecchio paese dell'Inquisizione; paese d'inferno e d'infanzia, c'è stata una nuova vittima. E' stata una vittima che ha fatto grande scalpore come tutte le vittime dell'inferno. Le vittime dell'inferno scuotono il mondo intiero. Sono quelle del paradiso (di questo grande paradiso terrestre) che non fanno rumore: spariscono furtivamente e silenziosamente nella lontana Siberia. . . Della nuova vittima dell'inferno ognuno l'ha saputo. E tutti gli uomini liberi hanno protestato. Tutti! Anche

noi, e per primi, lealmente e sinceramente come sempre facciamo. Con la tranquillità della nostra coscienza che ci ha sempre imposto di urlare contro l'infamia e contro l'ingiustizia, e che ci ha sempre impedito di divenire ingiusti, nell'illusione di difendere una forma di giustizia. Chè ci ha sempre insegnato che la società d'avvenire sarà bugia se gli uomini non arriveranno a farsi della giustizia un'idea differente di quella d'oggi; chè sarà bugia se non saranno capaci di fare gli sforzi necessari per migliorare se stessi. E chè sarà bugia fino a quando vi sarà un uomo che si riterrà in diritto di comandare, di giudicare e di uccidere un altro uomo. E che sarà falsa, qualunque sia il nome che porti, fino a quando annovererà nel suo seno un plotone d'esecuzione.

Noi lottiamo per l'eliminazione delle vittime e la morte dei carnefici. Noi vogliamo che nel grande Panteon che s'innalzerà domani in onore delle vittime cadute per l'edificazione di una Società *Umana e libera*, ognuna di esse possa guardarsi in faccia, serenamente, senza impallidire. Nel Panteon di oggi, purtroppo, questo non è possibile. Nel Panteon di oggi, Grimau, entrando, probabilmente impallidirà, se incontrerà lo sguardo di Berneri e di Barbieri, che là riposano fino dal 1937.

E questa è la grande, la immensa tragedia attuale, che assilla tutti gli uomini liberi. E, credetemi, non è falsa retorica. . .

Beppe del Cenciaio

L'AUTOGOVERNO

(Conclusione vedi Ni. 12 e 13)

In verità, l'uomo che esercita un incarico affidatogli da altri non può essere tenuto per responsabile della sua attività, neppure se questa si risolve a vantaggio suo a danno altrui; perchè è umano e logico che ogni uomo, in ogni circostanza della vita, dovendo scegliere fra l'interesse suo e l'interesse di chi gli ha dato un incarico, non èsiti a dare la precedenza al proprio e a trascurare, ove occorra, quello dell'altro; oppure, e qui sta il peggio della logica, ad agire contro l'interesse dell'altro.

Un esempio tratto dalla realtà, cioè da un fatto che io stesso ho potuto controllare, essendone stato diretto testimone: nel più crudo periodo del mio antifascismo, tra il 1928 e il 1935, avevo a Milano un compagno di sventura che, come me, tirava la vita coi denti e con le unghie e, come me, non si dava tregua nella illusoria ricerca di un qualsivoglia lavoro che gli procurasse un piatto di minestra giornaliero senza costringere la sua onesta fiera a chiedere l'adesione tesserata all'odiato partito fascista. Era il tempo che la fame ci faceva impazzire e ci spingeva a pensare le più stravaganti soluzioni del problema della nutrizione per sopravvivere. Bene, un giorno il mio compagno di fame ebbe da un suo conoscente

una lettera e cinque lire con l'incarico di fare un "espresso". Lo sventurato si rigirava fra le mani quella moneta come un amatore di medaglie farebbe di un "pezzo raro". Travolto e stravolto dal possesso di una volgare moneta, il povero diavolo mi domandava: — Che cosa faresti tu, al posto mio, con queste cinque lire? —

Io gli rispondevo: — Prima di tutto farei l'espresso, poi. . . — Allora egli guardava la lettera e mormorava: — Già, l'espresso. Sicuro. Ma sarà così importante e urgente questa lettera? —

A farla breve, non soltanto non venne fatto l'espresso, ma partì la lettera anche senza l'ordinario francobollo e le cinque lire servirono allo sventurato a mangiare un boccone e dormire una notte all'albergo popolare, dopo settimane che si pernottava sulla scarpata della ferrovia.

Che cosa avrei fatto io, se le cinque lire e la lettera fossero state affidate a me? . . . Credo onestamente che avrei fatto esattamente ciò che fece il mio compagno di fame. E . . . non me ne vergogno, neppure un poco.

Chi non abbia provato la fame sistematica prolungata, non si provi neppure a giudicare il fatto, veramente accaduto. Chi non abbia mai dormito al fu "albergo popolare" di via Brolo di Milano, o a quell'altro di via Marco d'Oggiono, o al dormitorio di via Colletta, o sulla scarpata della ferrovia di Lambrate, non pensi neanche di giudicare certe azioni di coloro che, piuttosto di prostituire la coscienza alle aberrazioni dei vari fascismi, hanno sopportato tutte le più debilitanti torture corporali, ma specialmente morali, di una vita clandestina marginale, esposta, oltre tutto, anche all'umiliante vituperio dei venduti, dei ladri, dei ruffiani, dei fornitori arricchiti sul mercimonio della loro abiezione e dell'altrui onestà.

* * *

Che cosa significa l'episodio della lettera spedita senza affrancatura e delle cinque lire spese a mangiare un boccone e a dormire una notte all'albergo popolare? Semplicissimo: sta a dimostrare che colui il quale riceveva un mandato di fiducia, anche se sia la persona più onesta del mondo, in determinate circostanze può essere indotta a dare la precedenza al suo interesse su quello altrui. Ma dirò di più. Dirò che deve essere così e, che se non è così sempre nella società presente, ciò non significa che vi siano persone così dabbene da sacrificare il proprio interesse a quello altrui; ma significa che, quando si premette l'interesse altrui al proprio, si ubbidisce, magari senza rendersene conto ad un senso di servile paura, insinuato nelle coscienze da una secolare educazione negativa impostata sul principio del rispetto a Epulone da parte dello scellerato Lazzaro, tenuto a ringraziare e "benedire" le briciole che, cadendo dalla tavola doviziosa del ricco, gli permettono di tenere insieme le sue quattro ossa scarnite, che altrimenti si sfascerebbero nella morte d'inedia.

Non è logico, e neppure umano, pensare che una persona deva sacrificare il suo personale interesse a beneficio dell'interesse di altri. E tanto meno logico e umano è pensare che una persona deva curare l'interesse di migliaia, di milioni di altre persone; poichè ciò la costringerebbe a trascurare integralmente se stessa, senza considerare che ciascuna persona riesce difficilmente a curare, con onestà, i suoi interessi personali ed è perciò, oltre tutto, sciocco addossare ad un solo individuo l'immane responsabilità del benessere di migliaia di altri individui.

Ma se è sciocco addossare ad altri la responsabilità della nostra sorte, è d'altra parte criminoso carpire agli schiocchi il mandato di dirigerne le sorti, servendosi di subdole arti politiche, di artificiose adulazioni e di lusinghiere ma infondate promesse, oltre che di assurde ipoteche sull'avvenire. Tanto più criminoso in quanto si fa pagare a prezzo di indicibili sacrifici una fiducia che si sa di non meritare, perchè ottenuta con la frode dell'inganno e dell'intrigo.

Con tutto ciò io non intendo dire che sia

BORBONISMO

Che cosa s'intende quando si dice "tradizione borbonica" o Italia borbonica? Il Taccuinista del "Mondo" (4 giugno '63) lo spiega a proposito delle torture subite dal posteggiatore Palmò Cuoccio in una sentina di Milano per mano del commissario Schiavone, la notte di Pasqua: è l'esaltazione autoritaria, è "il rifiuto della logica come privilegio di casta. I fatti sono noti, ma vale la pena di ripeterli. Scrive il "Mondo":

"Un poliziotto che ritenendosi una "autorità" si rifiuta di pagare la tariffa di custodia, e minaccia di arresto tre cittadini che prendono bonariamente le difese del posteggiatore; che torna sul luogo dell'affronto con una macchina della polizia carica d'agenti, così come un mafioso torna coi compari a farsi giustizia dello "sgarbo" subito, e caricato il "colpevole" se lo porta nei locali della questura, li trasforma rapidamente in camere di sevizie, usa due subalterni (impiegati dello stato) per tenere ferma la vittima, e la percuote fino a distaccarle la retina di un occhio. . ."

Bastonare l'arrestato, magari ucciderlo, è sistema comune a tutte le polizie del mondo: in Francia e in Spagna, dove i Borboni hanno regnato per secoli, e anche nell'America del Nord dove non sono venuti, se non come turisti. Non è questo che fa la tradizione borbonica. E' la tolleranza di costesti sistemi brutali da parte del pubblico, e la compiacenza da parte degli organi dello stato. Infatti, da prima funziona l'omertà: per più di un mese le autorità preposte all'ordine pubblico fanno finta di non sapere nulla del fatto; ma quando, dopo più di un mese, il cittadino torturato è costretto ad andare all'ospedale e la pubblica stampa è costretta ad occuparsi di lui, soltanto allora i superiori decidono di muoversi e, in attesa di accertamenti . . . "il questurino viene inviato a Teramo, colonia italiana nota per il suo fiorente mercato di schiavi. In un secondo tempo viene sospeso dal servizio, sempre in attesa di accertamenti, forse in attesa di un'istruttoria".

La tradizione borbonica contiene anche un altro fattore, oltre il silenzio della cosiddetta pubblica opinione, l'intimidazione della vittima; questo è forse il suo lato peggiore. Osserva giustamente il giornalista del "Mondo":

"Ma la cosa più triste è stata sulle prime la reazione della vittima che timorosamente, a mezza voce, ha chiesto la riparazione del torto e la punizione del colpevole quasi temendo di compiere un atto temerario. Sol-

tanto quando ha capito che non correva più alcun pericolo, che la ragione era dichiaratamente dalla sua parte, allora il comportamento suo e dei suoi familiari si è fatto più deciso, e sui giornali sono apparse foto di un degente con la testa bendata e novanta probabilità su cento di perdere l'occhio colpito". A questo punto le autorità, che avevano cercato di nascondere il misfatto, cercheranno di indenizzare il danneggiato con i fondi . . . del pubblico. E lo sbirro, la cui carriera è pel momento interrotta, cercherà di rifarsi distinguendosi nell'assalire gli scioperanti o i dimostranti in piazza!

Ma chi conosce l'Italia e gli italiani sa che lo sbirro brutale e la sua vittima sono colà tipi comunissimi, creature della tradizione e del costume borbonico per cui chi è investito dell'autorità incarna l'essenza dell'arbitrio statale e, invece di considerarsi strumento della legge, si considera e si sente personificazione della legge stessa e del suo fondamentale arbitrio.

"Il brutale questurino di Milano ha semplicemente sfogato l'inferiorità civile che la tradizione borbonica gli ha conculcato insieme con l'esempio della prepotenza come segno di prestigio. Rifiutandosi di pagare il prezzo del posteggio egli in fondo, difendeva l'unico tipo di dignità umana a lui noto, quello che era abituato a riconoscere nella sua attività poliziesca. I prefetti, i ministri, i parlamentari non pagano quasi mai il posteggio, riservato col cartello: "Autorità". Il questurino ha forse sfogato sulla faccia del posteggiatore, a modo suo, una vocazione legalitaria.

Ma cosa ha fatto l'"Autorità"? Trasferendolo a Teramo ha confermato al subalterno che il merito del privilegio e della prepotenza vale in ogni grado gerarchico: se infatti egli era ritenuto colpevole doveva essere subito sospeso od arrestato, se innocente non doveva essere trasferito a Teramo. . .

"La logica del compromesso e della prepotenza semilegalizzata è un retaggio dei paesi a tradizione borbonica. . . Un semplice funzionario di polizia mangia lo stesso pane autoritario di un prefetto, e la violenza alle persone, alle coscienze, alla logica, diviene la logica dominante di uno stato la cui amministrazione paga le pensioni ai morti, e il cui parlamento mantiene in vita le leggi fasciste. . . e le borboniche.

Chi ci parla di libertà? Chi è povero è schiavo. E. de la Boëtie

auspicabile vedere il mondo alla mercè dei briganti (ce n'è anche troppi, nella legge e fuori dalla legge!); ma intendo dire che non è assolutamente da preferire neanche lo Stato ministeriale al contro-stato brigantesco. Basti pensare che i biologi continuano a ripetere che oggi (1963), su tre miliardi di esseri umani viventi, due miliardi almeno *non riescono a nutrirsi sufficientemente per vivere*. Eppure sono tutti soggetti a lodatissimi governi tutti solleciti del benessere dei popoli, ma tutti composti di privilegiati arruffoni che dilapidano, ripeto, i quattro quinti della ricchezza prodotta da quei due miliardi di affamati!!!

Ma perchè, allora, i popoli si affannano a darsi dei governi?

Bel discorso! . . . Perchè i popoli sono tenuti il più possibile, non ostante tutte le apparenze, nell'ignoranza ed hanno di conseguenza la psicologia dell'infanzia, alla quale si può far credere tutto ciò che si vuole, specialmente la necessità di farsi governare, per il loro *supremo bene in terra e per la loro eterna felicità in cielo*.

Il popolo è simile a una mandra di cavalli estrosi, istintivi, fatti per vivere in libertà nella libera natura. Ma ecco che qualche "eletto da dio", alla vista dei foschi animali felici, ci fa su il suo pensierino, poi il suo sapiente calcolino e finalmente esaminata bene la situazione, si fa una buona provvista di cavezze; quindi, lusingate le brave bestiole con una manciata di fieno, te le imbriglia a dovere, con tanto di morso alle ganasce, il paraocchi bene aggiustato per assicurarne la vista dalla luce troppo chiara e, infine . . . basto e carretta e santissime frustate! Dopo, per giustificare i proprii abusi, spiega che la cavezza, il morso, il basto e la carretta, danno diritto alla manciata di fieno e costituiscono "il buon governo", senza il quale non ci sarebbe nè libertà nè giustizia.

E il paraocchi?! . . . Ma, benedetta gente, il paraocchi serve a risparmiare le tentazioni che vi porterebbero alla perdizione! D'altra parte basta ubbidire agli strattoni della cavezza; a guardare avanti ci pensa il padrone, per sè . . . e per voi. Dal momento che accettate la manciata di fieno, dovete essere grati alla mano che ve la sporge e dovete ringraziare l'altra mano che vi somministra le frustate per farvela pagare, affinché il "bilancio quadri alla perfezione". Eravate liberi e ognuno si governava benissimo da sè e andavate tutti d'accordo; bastava un tanto di lavoro per procurarvi il cibo e tutto il resto. Vi siete illusi, vedendovi sporgere il fieno all'altezza della bocca, senza pensare che chi ve lo sporgeva ve l'avrebbe fatto pagare cento volte. Vi siete illusi di avere trovato un servo e avete offerto (e continuate a offrirlo) il fianco alle scudisciate di un feroce padrone. Avete voluto credere che un uomo possa e voglia difendere gli interessi degli uomini, così, per cosiddetto "altruismo", magari trascurando l'interesse suo proprio. Siete stati serviti. Cercate di liberarvene e, quando ci sarete riusciti, ricordatevi che, *se un uomo è creduto capace di governare migliaia di altri uomini, vuol dire che ogni uomo può essere educato per lo meno a governare se stesso*.

Basta ripulirsi a poco a poco di tutte le incrostazioni politiche religiose burocratiche militari che ora servono a tenere divisi e reciprocamente ostili gli sfruttati, a tutto beneficio dei privilegiati.

Ma, intendiamoci, non è cosa da prendere sotto gamba; perchè "non" si tratta di fare la rivoluzione con le armi, bensì di *rivoluzionare le menti e le coscienze*.

Che cosa occorre? . . . Occorre studio "libero", chiaro, senza "paternoster" e poi "educazione e poi ancora studio ed educazione sana e, infine, educazione sana e studio; magari senza latino, ma con più aritmetica, per imparare anche voi a fare i conti dei bilanci governativi.

E "l'autogoverno" non sarà più una utopia da esaltati!

Orazio Cini

Milano, febbraio 1963

Le rivoluzioni si fanno non per cambiar di posto ai santi, ma per distruggere il tempio.
F. Valera

Il ciclo infernale

La morale dell'uomo non ha nulla a che fare col divino, è un prodotto delle sue necessità, così come lo stesso divino è stato in passato una sua creazione a tranquillare la curiosità di sapere, di dare a tutto una causa.

La morale degli animali è ben differente dalla nostra; il loro comportamento varia da specie a specie, e, mentre l'amanide, la femmina del ragno, is mangia regolarmente il marito dopo l'accoppiamento ed i fuchi sono spietatamente soppressi dopo il volo nuziale dell'ape regina, viceversa nelle forme animali superiori tutto ciò più non avviene, fra gli umani è sovente la femmina che protegge il maschio invece di mangiarlo. Non sempre!

Nell'uomo due sono i comportamenti caratteristici: quello dell'uomo che ha fame, e sono parecchi, quello dell'uomo che non ha più gravi preoccupazioni per il cibo, a volte non ne ha alcuna.

Ora, è interessante il constatare come la morale di chi ha fame oggi domini tutto il panorama, combattendo l'altra, disinteressandosi dell'altra, tenendo l'altra nemica. Per chi ha fame l'imperativo categorico che si impone è il produrre: il produrre il cibo e il vestito e la casa. Da ciò il ciclo infernale moderno, anche per quelli che non hanno fame: l'uomo, il produrre, il consumare.

Al posto di mantenere il primo posto in questa catena di valori, l'uomo è passato in seconda linea o terza, ed il produrre sta oggi alla sommità della morale moderna.

In fondo non esiste più una produzione per l'uomo, ma un uomo per giustificare la produzione; quelli che si ribellano a ciò sono posti al bando, sono i nemici della società civile (non tanto) del nostro secolo. Una nuova morale, che parta dalla tappa superata in taluni paesi, della fame saziata, viene ritenuta peggio che rivoluzionaria, o, semplicemente utopia.

Il fatto ad esempio che la produzione si giochi della divisione del lavoro e trovi in questo: *divide et impera*, maggiori facilità ad aumentare il volume degli oggetti lavorati, ci ha portato in Russia al comunismo, in Russia ed altrove, partendo dalla constatazione che colà imperava, su grandi masse appunto, la fame.

Ma quello che è assurdo, infernale, si è che anche là dove la fame più non esiste o almeno vi è in tal campo largo margine a che tutti abbiano da mangiare, la stessa sorpassata morale continui ad imperare e la civiltà si individui con le statistiche delle macchine prodotte e dei manufatti che ne escono; l'uomo costretto a consumarli, gioco forza, per mantenere tale concezione della vita, come abbiamo indicato, logica in regioni di carestia, assurda e controfacente là dove l'appetito è sazio.

Che esista una difficoltà per armonizzare la primitiva morale ad una seconda, nella quale invece del prodotto stia in cima l'uomo, non è a meravigliarci; l'asservimento dell'ingegno dell'uomo al vecchio sistema, praticamente gli proibisce di raggiungere un altro piano di vita.

Il produrre, come chiave di volta di un domani migliore, è paragonabile alla scala di Giacobbe; non ha un limite prevedibile,



l'aumento oramai catastrofico della popolazione divenendo una parte dell'equilibrio del sistema, che dovrà bene un giorno scoppiare se non è ragionevole il pensare un uomo per ogni metro quadrato del nostro pianeta, come si prevede fra cinque secoli circa avverrà, senza un arresto della progressione attuale.

La morale di chi ha fame, ove si fosse arrestata a tale esigenza ed avesse lasciato il campo ad altre esigenze umane, avrebbe a quest'ora già permesso un equilibrio demografico, come avviene negli Stati nordici. Spinta oltre il suo compito naturale, trasformato l'uomo, da un uomo che mangia, in un uomo che consuma a caso, comunque, per forza il lavorato in cento, mille altri campi, è divenuta un non senso, porta ad una inevitabile catastrofe, se altra morale non ne prenderà il posto.

Si tratta del fatto che l'uomo non è solo un animale che mangia! Si dice egli abbia per caratteristica un cervello. La fame di questo è di tutt'altra natura di quella dello stomaco, comune con gli animali; ma oggi ancora è sommersa dal vecchio comportamento ed ha estrema difficoltà a farsi strada ad assicurarsi un posto al sole.

Per sfamare il cervello non vi è alcuna necessità di una intensa produzione di beni di consumo. Un libro può essere letto da cento, da mille, senza venire necessariamente distrutto; una notizia scientifica, una discussione su argomenti . . . seri, può passare alla televisione per milioni, decine di milioni di cervelli, con una spesa unitaria irrisoria. Le relazioni postali, che uniscono gli antipodi, permettono il contatto fra le più diverse mentalità, usando ad esempio l'esperto.

Da cui una vera catastrofe per la produzione in serie e in numero impressionante (ad esempio) di professori di lingue, e di scolari inchiodati ai loro banchi di scuola.

La produzione di documenti burocratici, per ogni atto anche semplice del vivere, è impressionante per chi vi si è trovato una o più volte coinvolto. La mania di giustificare la presenza di individui con le sovrastrutture, dei cari impiegati dello Stato, per difendere non il pane, ma la produzione, armata mano; tutta la carnevalata sportiva, che fa dell'uomo un animale che corre, che nuota, che getta calci a destra a manca, che si uccide regolarmente nella box, nelle grandi corse automobilistiche, tutto ciò che non ha nulla a che fare col pane, col grano prodotto o da produrre, e nulla a che fare pure col cervello; non è che coinnestato alla esaltazione del produrre valori artificiali, del produrre denaro.

Le religioni, con una morale unica per tutti e per sempre, sono, di leggieri, le prime responsabili, in quanto nate quando l'uomo aveva fame; il loro senso di irresponsabilità di fronte a chi ha superato tale stadio è stupefacente.

Di recente ho tradotto per un periodico americano un lungo studio, preoccupato del tempo nel quale il bisogno sarà scomparso dalla Terra, per lo meno in taluni Stati. Si trattava anche qui di creare una nuova morale, equilibrata a nuove condizioni.

Può sembrare ben azzardato il prevedere un tal tempo, ma caso per caso esso è già in atto per molti ceti e gruppi e così detti privilegiati. La produzione concepita come un crescendo illimitato è un assurdo; solo l'uomo noi lo possiamo vedere in capacità mentali migliori delle attuali . . . e senza troppa fatica od immaginazione!!

Uomo o prodotto? Ieri era il prodotto pane che condizionava l'uomo ed il suo accrescimento, oggi tali catene continuano sotto altri nomi ed è sempre la vecchia morale mascherata che ritorna e si impone. Magro affare.

Rompere il ciclo infernale è oggi vincolare il prodotto all'uomo e non viceversa. E' il problema in una parola della libertà, se a vivere ed a pensare basta, a taluni almeno, tanto poco! Taluni che, liberati dalla tirannia del prodotto non strettamente legato alla fame, hanno ritrovato le vie della libertà.

Domenico Pastorello

1-5-'63

SEGNALAZIONI

La compagna Luce Fabbri scriveva da Montevideo in data 23 giugno la seguente informazione che passiamo ai compagni e ai lettori dell'"Adunata":

Il nucleo che firma la dichiarazione che "L'Adunata" ha pubblicato (nel numero 2 del 26-I-1963) con l'aggiunta forse di qualche altro elemento, si sta costituendo in un "Grupo de Amigos de la Comunidad del Sur", su cui spero di mandare all'"Adunata", al "Freedom", a "Volontà" e a "Umanità Nova" una specie di comunicato-circolare.

La "Comunità del Sud" è un esperimento riuscitissimo di vita libertaria in comune, la cui novità consiste nel suo carattere urbano e nella sua tendenza a "irradiare" la sua attività, a influire in diversi sensi, anche attraverso l'infanzia, sulla vita del quartiere. Economicamente vanno bene e c'è parecchia gente che le si vorrebbe incorporare. Ma la casa è piccola e sono sotto il peso dello sfratto.

E' sorta allora l'idea di aiutarli, attraverso una rete di gruppi su piano internazionale (in Argentina ci sono già) a pagare un terreno, in cui poter costruire, col lavoro dei membri ed eventualmente un accampamento di volontari, una nuova residenza, che permetta loro di crescere, di diversificare le attività, di mantenere i bambini all'aria libera. . . .

Non si tratterebbe di dare l'aiuto continuato, che han ricevuto, per esempio, i primi "Kibutzim" in Israel. Si tratterebbe di completare la somma solo del pagamento iniziale, che però, dati i prezzi dei terreni, sarà abbastanza elevato.

Il successo della loro esperienza sta appunto nel fatto di avere un modesto "superavit" nell'attività economica corrente. Lo sfratto è stato una tegola assolutamente imprevedibile. E, se l'esperienza dovesse interrompersi, sarebbe una perdita per tutti.

Su questo scriverò. . . .

Luce Fabbri

Quelli che ci lasciano

A Senigallia, dove era giunto da appena due settimane, dopo un'assenza di 56 anni è morto il compagno RENATO GIUSTINI di New London, Conn., il 22 giugno u.s.

Era uno dei convinti e dei buoni. Era venuto al nostro movimento in giovanissima età, poco dopo il suo arrivo a New London, dove il seme della "Cronaca Sovversiva" aveva posto radici profonde e vigorose, e dove spese poi tutto il resto della sua vita laboriosa dedicandosi a tutto quanto potesse essere utile alla causa dell'idea che aveva con tanto amore abbracciato.

I compagni che lo hanno conosciuto, e sono molti, lo ricordano militante entusiasta in tutte le occasioni, sia nelle lotte del lavoro sia in quelle della libertà. Particolarmente accanita quella contro il fascismo che tentò un po' da per tutto di piantare le tende, ed a New London come altrove prese a pretesto le celebrazioni colombiane per affermarsi pubblicamente manovratore della comunità italiana. Ma anche lì furono i compagni come lui in prima fila a respingere il tentativo odioso.

In attesa che siano soddisfatte le pratiche burocratiche per la cremazione, la salma venne tumulata nel cimitero di Senigallia in forma civile, con la partecipazione dei compagni ed amici di quella città. I quali si associano alla sua vedova, ai figli ed ai compagni del Gruppo i Liberi di New London, cui aveva per tanti anni dedicato l'attività sua instancabile, nel dolore della perdita profondamente sentita da tutti quelli che l'hanno conosciuto. — I Compagni.

Da Montevideo, Uruguay, viene la notizia della tragica morte del compagno TORQUATO GOBBI, avvenuta verso la metà di giugno. Aveva 70 anni di età.

In questi ultimi tempi non dava più nel movimento quell'attività che gli era stata consueta per tanti anni, in Italia e all'estero, ma coloro che gli erano vicini lo sapevano immutabilmente devoto e buono.

Il suffragio universale? Bella roba! è tornare dopo tanti secoli di lenta educazione dell'Umanità selvaggia, alla barbarie del numero, alla vittoria dell'imbecillità delle moltitudini incoscienti.

De Goncourt

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City — Il primo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William St.), avrà luogo, come nell'anno passato, all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 14 luglio. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario — il cui indirizzo è: P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

* * *

Los Gatos, Calif. — Quest'anno il picnic annuale di mezza estate sarà tenuto in una nuova località. Il nome del posto, come già annunciato, è: Hidden Valley Ranch. L'indirizzo: 2000 Stanford Lane in Warm Springs, California. La strada statale sulla quale il posto è situato porta i numeri 9 e 21. L'entrata al posto è approssimativamente due miglia al sud del paesello di Mission San Joe, ed è indicata da una grande insegna col nome del posto.

Cibarie e rinfreschi saranno provveduti dagli iniziatori. Il pranzo sarà pronto all'una pomeridiana. La data è il 14 LUGLIO 1963.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati a questa iniziativa annuale per "L'Adunata". — Gli Iniziatori.

Nota bene. — Gli assenti che volessero contribuire possono indirizzare a: A. Delmoro — 16364 La Chiquita Avenue — Los Gatos, Calif.

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 21 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibo e rinfreschi, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", in collaborazione con il picnic del New Jersey.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto come chi ha posti disponibili, è pregato di trovarsi di fronte al 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

* * *

New Eagle, Pa. — Domenica 21 luglio, nel medesimo posto dell'anno scorso, vi sarà l'annuale picnic con vivande, rinfreschi per tutti, come al solito.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

* * *

Providence, R. I. — Come fu annunciato, la festa in favore dell'"Adunata" avrà luogo domenica 28 luglio alla sede del "Matteotti Club". Il pranzo sarà pronto all'una precisa nei locali del Club stesso, situato al numero 282 East View Avenue, Cranston (Knightsville Section).

Il pranzo sarà seguito da uno scelto programma di musica e canto.

Ormai i compagni sono pratici del posto ma chi non lo conosca bene, scriva al compagno Jos. Tomasselli — 454 Pleasant Valley Parkway, Providence 8, R. I., che lietamente fornirà tutte le indicazioni volute. I compagni che progettano di venire a passare la giornata con noi, sono pregati di informarci preventivamente del loro numero, scrivendo allo stesso indirizzo, onde evitarci spese inutili ed essere sicuri che vi sarà abbastanza cibo per tutti. — L'Incaricato.

* * *

New York, N. Y. — Si avvertono i compagni di New York e dintorni che il picnic annuale del Bronx avrà luogo quest'anno il giorno di domenica 11 agosto nel medesimo posto dell'anno scorso e precisamente all'EASTCHESTER BILTMORE GARDENS situato al numero 3530 Eastchester Road, Bronx.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

Da New York e da Brooklyn, prendere il Subway



(I.R.T.) della Lexington Ave., che va alla 241 Str. e White Plains Road. Scendere alla stazione della 225 Str. e qui prendere il Bus N. 9 che si ferma all'angolo Sud-East della 225 Str. (e White Plains Road). In pochi minuti di corsa si è sul posto.

Per chi si serva dell'automobile, basta seguire la Boston Post Road; giunti all'incrocio della Eastchester Road, voltare ad Ovest, il Biltmore Gardens è a poche centinaia di metri.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

* * *

Willow Grove, Pa. — Domenica 23 giugno ebbe luogo l'annunciata scampagnata al posto del compagno Margarite a beneficio dell'"Adunata". Il ricavato, pagate le spese, fu di \$100 che rimettiamo all'amministrazione del giornale.

La giornata è stata bellissima. Ai compagni intervenuti vanno i nostri saluti e ringraziamenti. Arrivederci alla prossima occasione. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Chicago, Ill. — Il risultato del picnic di Domenica 23 giugno a Chicago Heights fu il seguente: Entrata \$195 comprese le contribuzioni; le spese furono di \$70,24; Avanzo \$124,76 che furono così divisi: All'"Adunata" \$25; "Umanità Nova" 20; "Volontà" 20; "L'Agitazione del Sud" 15; "Seme Anarchico" 10; V. P. di Spagna 17; a un Compagno 17,76.

Un caldo ringraziamento a tutti. — I Promotori.

P.S. — il secondo picnic della stagione estiva avrà luogo, sempre al medesimo posto di Chicago Heights, Domenica 4 agosto. Come di consueto gli iniziatori procureranno cibi e rinfreschi per tutti.

* * *

Los Gatos, Calif. — Dopo la chiusura dei conti del picnic del 16 giugno (pubblicati nel numero 13 — 29 giugno — dell'"Adunata") sono stati ricevuti \$13 destinati alle Vittime Politiche. Perciò il totale delle Entrate sale da 495 a \$508; il ricavato netto da 420 a \$433 e la somma rimessa al Comitato Vittime Politiche d'Italia a \$163. — L'Incaricato.

* * *

CORREZIONI

Nel comunicato-resoconto del picnic di Fresno, Calif., pubblicato nel numero 12 (15 giugno) dell'"Adunata" figura nell'elenco delle sottoscrizioni: D. Carillo \$10. Ora, per l'esattezza, si prega di correggere: D. Carillo \$5; M. Giudice \$5. Il resto non cambia. — Parigi.

AMMINISTRAZIONE N. 14

ABBONAMENTI

Newark, Delaware a mezzo J. Meloni, S. Bazzoni \$10; Palos Heights, Ill., U. Reali 3; Totale \$13,00.

SOTTOSCRIZIONE

Sonoma, Calif., S. Giordanella \$2; St. Clair Shore, Mich., C. Zaccagnini 5; Yona, Buffalo, N. Y., F. Benvenuti 3; Brooklyn, N. Y., a mezzo Maria C. 2; Barre, Vt., C. Bottai 5; New Eagle, Pa., F. Venturini 5; Chicago, Ill., M. Vergine 5; Flushing, N. Y., Randagio 10; Philadelphia, Pa., come da comunicato "Il Circolo di Em. Sociale" 100; Phoenix, Ariz., F. Pais 5, M. Lino 5; Scranton, Pa., Ida e P. Bisciaio 5; Chicago, Ill., come da comunicato "I Promotori" 25; Waterbury, Conn., D. Coscia 3; Pittsburgh, Pa., T. Pradetto 5. Totale \$185,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 13,00
Sottoscrizione	185,00
Avanzo precedente	1.796,96
	<hr/>
	1.994,96
Uscite: Spese N. 14	541,43
	<hr/>
Avanzo dollari	1.453,53

NORME PER I CORRISPONDENTI

La Redazione dell'"Adunata" accoglie con piacere gli scritti di compagni che abbiano da dire cose utili all'elaborazione ed alla diffusione delle idee anarchiche.

Le corrispondenze e le comunicazioni che vogliono trovar posto nel numero successivo, devono arrivare all'indirizzo del giornale — P.O. Box 316 — New York 3, N. Y. — nelle ore antimeridiane del lunedì d'ogni settimana.

Le corrispondenze anonime saranno cestinate.

La Redazione si riserva il più ampio diritto di eliminare dalle corrispondenze e dagli articoli inviati allusioni od accenni che potessero impegnare il giornale in odiose e sterili polemiche personali.

I testi inviati per la pubblicazione non si restituiscono. La Redazione dell'"Adunata"

CRONACHE SOUVERAINES

Bianchi e negri

V'è una corrente, nell'attuale conflitto riguardante la segregazione per motivo di razza e di colore, che tende ognora più strenuamente a sostenere ed a far credere che si tratta di una guerra di colori: il negro contro il bianco, e viceversa, senza possibilità di terreno comune. Questo è infatti il dogma dei razzisti bianchi e dei sedicenti "mussulmani negri", una setta religiosa che denuncia come frode il movimento integrazionista, e declamando contro il cieco razzismo dei bianchi auspica l'indipendenza politica dei negri americani in un proprio stato sovrano.

In principio questa corrente, che usa ed abusa di un linguaggio insurrezionista o guerriero, si fa paladino di pregiudizi antichi e sballati in politica non meno che in religione, poichè è un movimento autoritario, bellicoso, nazionalista e in fondo tanto razzista quanto quei residui schiavisti del South che non si rassegnano a lasciarsi superare dal progresso civile.

In pratica questa corrente ignora o fa finta di ignorare i fatti più incontestabili, e cioè che l'emancipazione degli schiavi negri fu opera — morale, politica, militare, economica se si vuole — dei bianchi del nord. E' vero che i bianchi del Sud si presero in seguito la rivincita, a cui nè i negri "emancipati", nè i nordici emancipatori seppero o vollero resistere come sarebbe stato necessario. Ma ciò non toglie che nella tardiva ripresa dei nostri giorni la rinnovata coscienza dei cittadini di colore, finalmente risoluta a far valere i suoi diritti, sia sostenuta da un vasto consenso della pubblica opinione del Nord e dell'Occidente, non solo, ma anche da strati considerevoli della popolazione bianca meridionale.

Del resto, basta seguire le cronache dei giornali per sapere che in tutte le dimostrazioni antisegregazioniste di questi ultimi tempi erano e continuano ad essere presenti dei bianchi dell'uno e dell'altro sesso, pronti ad affrontare tutti i rischi che affrontano i negri stessi: le bastonate, come ripetutamente è successo al prof. John R. Soltar, del Tougaloo College, nel Mississippi, e persino la morte, come William Moore assassinato lo scorso aprile sulla strada pubblica dell'Alabama.

Ma questi sono i fatti che trovano eco nei giornali. Vi sono però anche gli altri, le violenze anonime perpetrate dai buli dello schiavismo nel buio della notte o nel segreto delle prigioni. Riporta la rivista "The Nation" (del 6-VI) che la radiostazione WNEW di New York City ha dal 5 al 9 giugno "dato notizie autentiche degli abusi sessuali perpetrati contro donne bianche e negre detenute nelle carceri di Jackson, Mississippi", precisando che una ragazza bianca, ventitreenne, arrestata in una dimostrazione per la libertà, aveva raccontato di "giovani donne sottoposte ad esaminazioni vaginali non mediche e non sanitarie", col pretesto di accertare che non portassero stupefacenti. La ragazza in questione fece lo sciopero della fame, in conseguenza di che fu obbligata a stare nuda dinanzi ai prigionieri nel cortile della prigione". Simili racconti illustrativi della cavalleria meridionale furono ripetuti dettagliatamente ad una conferenza stampa tenuta in New York ma, conclude "The Nation", i giornali non ritennero opportuno informarne il loro pubblico.

Dove si vede che i dissensi in merito a queste cose non sono soltanto geografici o razziali, ma si verificano fra bianchi e bianchi come fra negri e negri, al Nord come al Sud.

Questo ha avuto modo di mettere in evidenza la visita del dott. Martin Luther King al quartiere di Harlem, abitato prevalentemente da negri, a New York.

Il dott. King è un pastore protestante generalmente considerato il capo spirituale del

movimento antisegregazionista del Sud. Più volte arrestato e condannato, crede che soltanto conservando il suo carattere religioso e non violento può l'agitazione per il riconoscimento dei diritti dei negri essere riconosciuta e siccome ha dato più d'una volta l'esempio del coraggio e dell'abnegazione, si è acquistato molta simpatia non solo fra i negri ma anche fra i bianchi.

Domenica scorsa, dunque, il King venne a New York e siccome la sua venuta era stata preannunciata, quando arrivò davanti alla chiesa dove doveva parlare (in Harlem) vi trovò una folla di circa 500 persone che lo accolsero con fischi, urli e schiamazzi e col lancio di uova fracide. Erano i "Mussulmani Neri" che gli esprimevano la loro avversione ai metodi e ai principi che preconizza, di . . . Coesistenza e di non-violenza.

All'uscita dalla chiesa, la dimostrazione dei suoi amici e simpatizzanti annegò i rumori degli avversari, ma l'impressione penosa era rimasta nel King, il quale confessò poi che era "ormai abituato alle dimostrazioni ostili dei razzisti bianchi del Mississippi e dell'Alabama", ma non al genere di ricevimento che gli avevano fatto i nazionalisti negri al suo arrivo.

Ciò è comprensibile. Ma l'episodio riprova che la libertà e la giustizia non sono problemi di colore ma di coscienza e di volontà, alla cui soluzione occorrono gli stessi fattori di ragionevolezza, di sincerità e di amore da parte degli uni e degli altri.

Laicismo e clericalismo

Il fatto che il solo giudice cattolico che siede nella Suprema Corte degli Stati Uniti abbia non solo approvata la motivazione maggioritaria in favore della separazione fra Chiesa e Stato, ma abbia ritenuto necessario spiegare con diffusi dettagli le ragioni della sua posizione ideologica contraria all'introduzione di riti religiosi nelle scuole pubbliche, non risponde soltanto alle esigenze di ragionamenti teorici bensì anche all'insegnamento delle esperienze storiche. Bene a proposito il "Times" di New York ha ricordato, all'indomani delle sentenze del 17 giugno, un episodio sanguinoso avvenuto a Philadelphia nel 1844, a proposito appunto delle letture bibliche nelle scuole di quella città.

Com'è loro costume i fanatici cattolici non si contentarono di avere ottenuto — in violazione appunto delle disposizioni costituzionali — l'autorizzazione a leggere la Bibbia nelle scuole pubbliche, ma pretendevano che della Bibbia stessa fosse letta in classe la versione approvata dalla chiesa cattolica apostolica romana, anzichè la versione generalmente accettata dai protestanti, cioè la versione che porta il nome di James I e che è tutt'ora in circolazione.

Naturalmente questa pretesa (accompagnata da altre prevenzioni) mise in organo i fanatici delle sette protestanti i quali invasero il quartiere di Philadelphia abitato prevalentemente da irlandesi cattolici provocando violenze e tumulti che poterono essere sedati soltanto in seguito all'intervento delle truppe che fecero persino uso di cannoni. Conseguenze: venti morti, 30 case e 2 chiese distrutte dall'incendio ("Times", 18-VI).

Si intuisce che da parte dei meno irra-



gionevoli fra gli stessi ecclesiastici e laici cattolici, non si desideri la ripetizione di fatti simili, e si comprenda che in un paese dove le sette religiose si contano a centinaia si debbano evitare le provocazioni del fanatismo estremo e dell'intolleranza settaria.

Per fortuna quest'anno le motivazioni laiciste in materia vennero pubblicate quando Spellman si trovava a Roma per il conclave, sì che al pubblico statunitense è stato risparmiato lo spettacolo delle sue lacrime e dei suoi piagnistei sulla triste sorte dei "poveri bambini" ai quali è proibito di pregare in chiesa! . . .

Carita' pelosa

Un dispaccio diramato da Miami, Florida, il 1. luglio u.s., dall'Agenzia Associated Press, dava i seguenti ragguagli sul finanziamento dei profughi cubani in quella città:

Il "Cuban Relief Center" (centro assistenziale cubano), organizzato ufficialmente il 27 febbraio 1961, ha registrato in tutto 165.000 profughi. Da allora in poi il governo degli Stati Uniti ha speso per gli esuli cubani più di \$58.000.000 (58 milioni) ed ha fornito loro 14 milioni di libbre di derrate.

E sta bene. In nessuna parte del mondo i profughi del fascismo italiano, del nazismo tedesco, del forcaiolismo spagnolo hanno mai trovato tanta abbondanza di aiuti. Non è il caso di invidiarli: l'aiuto dei governi è sempre umiliante o sospetto per chi lo riceve. Ma non si deve nè ignorare, nè dimenticare, quando chi lo ha ricevuto è tutto apologeticamente ed incensi per chi lo ha dato.

Publicazioni ricevute

RECHT VOOR ALLEN — A. 19, no. 533, 18 maggio 1963 — Quindicinale in lingua olandese — Organo del socialismo senza stato. Ind.: J. De Roos, Ansemushof 2, Amsterdam-W, Olanda.

O LIBERTARIO — A. III — No. 16-17, febbraio-marzo 1963. Periodico anarchico in lingua portoghese. Ind.: Caixa Postal 5739 — San Paulo — Brasil.

L'INCONTRO — A. XXV, n. 4, aprile 1963. Periodico Indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 91, giugno 1963. Mensile della Fed. An. Francese: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

BOLLETTINO INTERNO della F.A.I. No. 1, 1963: Comm. di Corrispondenza F.A.I. — Torre del Greco, Napoli.

Domenico Pastorello: IL TORRENTE — Poemetto. Ed. fuori commercio. Omaggio dell'autore: Fos-sur-Mer (B. du Rh.) France.

LIBERATION — Vol. VIII, No. 4, June 1963. Rivista mensile indipendente: Room 1029, 5 Beekman Str., New York 38, N. Y.

CONTROCORRENTE — No. 35, aprile 1963; 157 Milk St., Boston, Mass.

DE VRIJE — Settimanale anarchico in lingua olandese: Wilgenstraat 58b — Rotterdam — Nederland.

THE PEACEMAKER — Vol. 16, Nr. 9, June 22, 1963. Periodico pacifista in lingua inglese: 10203 Sylvan Avenue (Gano) Cincinnati, Ohio.

NOIR ET ROUGE — No. 24, Mai-Juin 1963: Quaderni di studi anarchici in lingua francese: Lagant, B.P. 113, Paris-13 — France.

ENCICLOPEDIA ANARCHICA — Dispensa n. 8: Amedeo Vannucci, Via Vigna 8, Livorno.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 16, No. 175, Mai 1963 — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B.P. 63, Golfe-Juan (A.M.) France.

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda. Casella Postale 200/Ferr. Torino.

William O. Douglas: MANIFIESTO DE LA DEMOCRACIA — Ed. Studios y Documentos, Centro de Estudios y documentación sociales. Calle Tame-sis 1, Mexico 5, D. F.